



RICONOSCERSI, RICONNETTERSI

IL NUOVO PD PER IL BENE COMUNE

di Massimo Gazza

Candidato a Segretario della Federazione Prov.le PD di Reggio Emilia

LA TRANSIZIONE POLITICA

Siamo nell'era delle transizioni (ecologica, economica, digitale, produttiva) che introdurranno sul sistema mondo trasformazioni radicali, i cui esiti per quanto prevedibili, appaiono ancora incerti.

Irreversibilmente la pandemia ha generato un prima e un dopo.

Cambiare i paradigmi economici e ambientali significa con tutta evidenza proiettare la società in una nuova dimensione che genera sicuramente grandi aspettative e opportunità, ma anche grandi timori. Nella 'società del rischio' è possibile escludere una riflessione sulla transizione politica, sul ruolo che la politica e, in particolar modo, la sinistra devono assumere in un periodo storico in cui le persone hanno vissuto di fatto gli effetti di due crisi storiche (2008-2020)?

La prima evidenza che si manifesta è la **necessità di una progettualità forte e di un pensiero profondo e aggiornato**, radicato nelle comunità e nell'asse storico dei valori della nostra terra.

Lo spazio del bene comune è lo spazio privilegiato dei democratici, per vocazione, per ragioni storiche e per missione: anteporre la cosa pubblica è la nostra cifra distintiva.

Il crollo economico e l'emergenza sanitaria hanno accresciuto

esponenzialmente la necessità di sicurezze e dunque di protezione. Di certo non da oggi la richiesta di protezione investe la società e la politica, già Aristotele e Platone chiamavano 'guardiani' coloro che si occupavano di politica, tuttavia è accaduto un fatto inaspettato: dopo decenni si è anteposta la vita all'economia.

Il trauma scatenato dalla pandemia ha concentrato l'attenzione pubblica sul pericolo di questa frase storica e ha aumentato la consapevolezza della fragilità del nostro ecosistema. Non è un caso che proprio durante la crisi sanitaria la politica abbia assunto decisioni quantomeno sorprendenti in tema ambientale e di protezione sociale per prevenire la miseria di massa. Il periodo pandemico porta, dunque, con sé il posizionamento delle comunità al centro dell'attenzione dell'intervento pubblico e, alla fine, della politica.

Abbiamo imparato che in un mondo interconnesso la dimensione condivisa è l'unica che può offrire soluzioni. E' nelle relazioni tra persone, tra gruppi, tra stati che abbiamo superato la fase più critica. Dal piccolo Comune all'Unione Europea, è nella comunità, vale a dire nelle persone, che abbiamo trovato le risposte.

L'arrivo degli extra fondi del PNRR, l'avvento di una nuova tecnocrazia, sono elementi nuovi che la politica deve saper leggere, deve saper guidare, non diventarne nemica o schiava

Siccome arriva il momento delle scelte, arriva anche il momento della politica.

I partiti progressisti hanno la grossa responsabilità di dimostrare che l'intervento pubblico può costruire un'economia più giusta ed equa, altrimenti si corre il rischio che i cittadini guardino alla destra populista e nazionalista, come unica diga protettiva contro un mondo nel caos. Qui sta l'altezza della sfida, qui si posiziona il fondamentale ruolo dei partiti nell'organizzazione della società ed è una grande occasione per il partito democratico per affermarsi come grande forza riformista e progressista in grado di essere perno della ripresa, riduttore di disuguaglianze e generatore di occasioni.

Un principio ordinatore del bene comune.

Per affrontare le nuove stagioni servono soggetti sociali forti e il primo punto di un'agenda politica del partito democratico non può che essere la valorizzazione delle relazioni tra i militanti, i simpatizzanti, gli eletti, gli amministratori. Per la ripresa serve un partito i cui interpreti facciano gioco di squadra e organizzato, che emergano come punto di riferimento politico in una società che ne ha urgente bisogno. Insieme alle relazioni interne, anche le relazioni esterne vanno curate e rigenerate, il partito democratico fiero e

orgoglioso del suo portato valoriale e contenutistico si deve posizionare con chiarezza e trasparenza nel dibattito pubblico, si deve relazionare con i diversi portatori di interesse del territorio, per arricchire la riflessione e per delinearci come soggetto autorevole lontano dalle secche autoreferenziali.

Le relazioni come assunto fondamentale di un percorso a marchio PD.

In una società che deve compiere scelte relevantissime, in cui l'interesse pubblico inizia a emergere come bene assoluto, il PD è chiamato a farsi progetto concreto e operativo, capace di rappresentare mondi ed esigenze diverse, luogo di partecipazione ed elaborazione, che si posiziona come coadiuvatore e accompagnatore di processi, **nell'ottica di un partito trainer, che sia sorgente di sintesi, di riflessione e di proposta in una prospettiva orizzontale e sussidiaria.** Le grandi scelte dello sviluppo, della formazione, dell'innovazione, della sanità, dei servizi, dell'ambiente chiamano forte la politica, che ha il dovere di rispondere presente.

Ci aspettano appuntamenti importanti e decisivi per il Paese e noi dovremmo affrontarli partendo da ciò che stiamo vivendo, in particolare la lotta alla pandemia, con la consapevolezza che saranno "ambasciatori" di una stagione politica nuova, nella quale è necessario abbandonare vecchi schemi, basati sull'appartenenza a sottogruppi, e abbracciare la necessità di costruire una rete di relazioni aperta che sia in grado di mettere al centro il bene comune, nell'interesse delle comunità.

Recuperare insomma il vero senso di essere "democratici" tout court.

In questo scenario è necessario associare la transizione politica e la protezione politica alle altre tipologie di transizioni e protezioni in atto. Uno dei maggiori effetti politici e culturali della pandemia, destinato a perdurare nel lungo periodo, è la riacquisita centralità dello Stato e dell'azione pubblica, che alla fine è una grande occasione per far tornare centrale la fiducia nel rapporto con le istituzioni e soprattutto con la politica e coi partiti. E' un'occasione storica, da non sprecare.

In questo contesto si colloca la dimensione di un dibattito sul futuro del Partito Democratico di Reggio Emilia, una delle Federazioni più importanti d'Italia che ha la necessità di recuperare slancio dopo anni segnati da un forte indebitamento e da una progressiva perdita di contatto con militanti, volontari, amministratori ed eletti nei vari consessi democratici.

Con un congresso alle porte, occasione per tornare a discutere, sento forte la necessità di dare un contributo di visione, nella speranza che il dibattito si caratterizzi per quella forte necessità, che registro anche tra i tanti iscritti che ho l'occasione di sentire, di tornare a guardarsi negli occhi, a parlarsi con

franchezza, ad ammettere gli errori di un recente passato per ripartire.

La transizione politica investirà anche noi e occorre essere pronti per esserne interpreti, nell'ottica del partito trainer, nell'ottica di riferimento politico credibile per una comunità allargata di persone. La provincia di Reggio Emilia, appunto.

IL RAPPORTO COI CIRCOLI E COI TERRITORI

In cosa si sostanzia un cambiamento di paradigma di questa portata per una federazione provinciale come quella di Reggio Emilia?

Anzitutto in un diverso approccio nel rapporto coi territori e coi circoli.

Siamo il partito che esprime il maggior numero di amministratori pubblici in tutto il territorio provinciale. E' un dato storico che non possiamo dare per assodato ma che occorre coltivare, su cui occorre investire e di cui occorre "avere cura".

Parallelamente, non possiamo ignorare il progressivo calo degli iscritti, dato inequivocabile che fotografa uno scollamento tra i partiti e il corpo elettorale, tra le dirigenze e la base.

Un'evidenza che naturalmente si sostanzia anche in alcuni risultati elettorali deludenti: laddove il partito manca, laddove il ruolo di intermediazione è assunto da altri soggetti, laddove il radicamento non è stato coltivato, si può perdere.

È un dato politico, non un dramma irreversibile.

L'impegno per il bene comune è, come detto, tratto distintivo degli esponenti del partito democratico, l'assunzione di impegni che riguardano la comunità è prerogativa dei nostri bravissimi amministratori.

Il Partito Democratico, anche in un'accezione fluida e moderna, ha quindi il dovere di offrire gli strumenti di confronto, di supporto e di lettura a chi ha ogni giorno a che fare con la gestione, complessa, del bene comune.

Sono gli stessi amministratori, su tutti i livelli, a chiedercelo.

La presenza sui territori va implementata, così come va ridata centralità al ruolo dei circoli. Sono stati per anni la base delle mobilitazioni che hanno caratterizzato la nostra azione politica, devono tornare ad essere fulcro attrattivo per le giovani generazioni, devono diventare hub creativi, collettori di esperienze e conoscenze, incubatori di nuovi talenti.

I circoli sono la vera ricchezza del Partito Democratico, sono quello che ci differenzia maggiormente da chi non ha radicamento e preferisce un'azione politica fondata su un approccio verticistico, leaderistico, slegato dalla quotidianità e dalle complessità specifiche di ogni territorio.

IL NODO FESTAREGGIO

In questa cornice si innesta il pensiero di un partito che non può prescindere dai suoi appuntamenti cardine, parti fondanti della sua identità.

La nostra Festa, la Festa del Partito Democratico, è stata per anni il momento di condivisione di pensieri, proposte, idee che hanno fatto di questa terra una delle più dinamiche e sensibili, il momento in cui leggere l'attualità a modo nostro, mettendoci l'uno di fronte all'altro a parlare dei problemi, confrontandoci, discutendo se necessario, aprendo alle istanze che arrivano quotidianamente dal tempo che viviamo.

Il 2022 deve essere l'anno della ripartenza di una festa moderna e sostenibile, momento fondamentale per un partito come il nostro che vive anche di momenti in cui riconoscersi come riferimento per la comunità e come vetrina di un territorio meraviglioso.

Il nodo Festareggio va affrontato con un percorso trasparente e con senso di responsabilità collettivo facendosi carico delle criticità e generando le condizioni per le nuove edizioni.

PNRR, CHE OCCASIONE

I tempi che viviamo, che fanno seguito ad una pandemia senza precedenti in tempi moderni, sono caratterizzati anche da una consistente ripresa economica. Una ripresa figlia di un periodo di crisi, ovviamente, ma anche caratterizzata da **una straordinaria occasione di rilancio nelle mani delle pubbliche amministrazioni, il PNRR.**

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza si sviluppa intorno ad assi strategici condivisi a livello europeo declinati in sei Missioni (aree tematiche principali su cui intervenire, individuate in piena coerenza con i 6 pilastri del Next Generation EU) quali:

- Digitalizzazione, Innovazione, Competitività, Cultura e Turismo;
- Rivoluzione Verde e Transizione Ecologica;
- Infrastrutture per una Mobilità Sostenibile;
- Istruzione e Ricerca;
- Inclusione e Coesione;
- Salute.

Nel complesso, indicativamente, il 25 per cento delle risorse nel PNRR sarà dedicato alla transizione digitale, il 37 per cento agli investimenti per il contrasto al cambiamento climatico e tutti gli interventi previsti dovranno

essere realizzati entro 5 anni.

In sostanza, si traccia il percorso per un Paese più innovativo e digitalizzato, più rispettoso dell'ambiente, più aperto ai giovani e alle donne, più coeso territorialmente: una grande sfida politica ancor prima che amministrativa.

E' in questo senso proprio agli amministratori locali che il Presidente Draghi si è rivolto all'ultima Assemblea Nazionale ANCI dicendo: "Il successo del piano è nelle vostre mani".

La necessaria cooperazione tra i vari livelli istituzionali per affrontare un tale cambiamento epocale del nostro Paese deve essere affiancata sul nostro territorio da un Partito Democratico che, anche a Reggio Emilia, sia in grado di supportare e coordinare le azioni degli enti locali.

SANITA' E SALUTE

Salute e sanità non potranno che essere posti al centro del confronto e del lavoro del nostro partito anche a livello locale.

La pandemia che stiamo oggi ancora attraversando ha sottolineato, una volta in più, come una sanità pubblica, universale, di qualità e prossima al cittadino debba rimanere un pilastro fondante del nostro vivere comune, un bene da difendere e allo stesso tempo da aggiornare per dare risposta ottimale, efficace ed efficiente alle nuove esigenze e alle nuove fragilità.

Il post-emergenza ci sta consegnando nuovi bisogni sociali e sanitari unitamente ad un sistema messo altamente sotto stress che ha mostrato, oltre a una straordinaria capacità di resilienza, professionalità e abnegazione, anche criticità e punti deboli. Non in ultimo la carenza numerica di professionisti, personale medico specializzato ed infermieristico.

Dovremo dunque tracciare insieme, partito e amministratori locali, il percorso della sanità del futuro più prossimo che risponda a queste nuove esigenze, oggi talvolta ancora sfumate ma di cui già possiamo accorgerci della prime evidenti tracce.

Dovremo avere l'ambizione di guidare al meglio questo processo di transizione in atto, ascoltando i nostri concittadini e le nostre comunità, raccogliendo le loro mutate esigenze ed accompagnandoli in questa evoluzione con dialogo, chiarezza e coraggio.

Molto positivi saranno gli investimenti, in strutture e tecnologie, che il PNRR (e non solo) porterà con sé anche nella nostra provincia.

Anche grazie a questi rinnoveremo il nostro impegno verso una rete socio-sanitaria che, partendo dai sei poli ospedalieri specializzati del nostro territorio, si renda ancor più prossima e vicina al cittadino tramite ospedali di comunità,

case della comunità, rinnovato protagonismo dei medici di medicina generale, infermieri di comunità e impiego della telemedicina.

Nuove strutture ma anche, e soprattutto, ricerca di nuovi modelli di gestione condivisa di essi in un'ottica di innovazione e coinvolgimento di tutti i portatori di interesse che in queste strutture dovranno trovare la loro nuova casa insieme a risposte professionali e di qualità ai propri bisogni socio-sanitari.

DIRITTI

Viviamo in un presente complesso e contraddittorio che richiede analisi e strumenti raffinati, dove il tempo è una merce rara. La paura e il timore per la diversità la fanno da padroni e scatenano per lo più reazioni irrazionali e poco lucide a livello individuale e collettivo. Un sentimento nuovo e distante dagli ideali comuni che hanno attraversato i continenti e cambiato la storia europea e dell'umanità dal Secondo Dopoguerra mondiale ad oggi. Da cui i sopravvissuti esprimevano le sole parole che rimanevano in piedi dopo tante macerie materiali e morali, dopo tanto orrore e barbarie: la dignità dell'uomo e della donna, la libertà, l'uguaglianza, la pace. Parole che diventavano Diritti, da tutelarsi in ogni sede.

Qual è stato il cammino di questi decenni, a che punto siamo ora? Le trasformazioni sociali e culturali degli ultimi quarant'anni, dovute al processo di globalizzazione, migrazioni ed analisi degli errori del passato, pongono in evidenza il destino delle nostre comunità, sempre più fluide e in costante evoluzione. E' necessario più che mai cambiare le chiavi di lettura, le nostre cartine geografiche e mentali, superare pregiudizi e stereotipi per affrontare con maggiore autenticità le disuguaglianze sociali e culturali che si interpongono tra i cittadini che abitano il nostro territorio.

Abbiamo la necessità di far fronte alla visione nazionalista che soffia sul fuoco di paure ancestrali per tutto ciò che è diverso da sé ed affronta la realtà con una retorica patriottica in difesa di un'identità cristallizzata, datata e obsoleta. Viviamo un'epoca dettata da una grande spinta individualista in cui è sempre più evidente che sia in gioco la tenuta della coesione sociale e della qualità stessa della democrazia e della partecipazione attiva dei cittadini alla vita culturale e politica dei nostri territori.

Il Partito Democratico reggiano fin dalla sua nascita ha ereditato una lunga tradizione di lotta e risultati ottenuti per i diritti, a partire dai nostri Padri e Madri costituenti che a Roma ci rappresentarono nell'Assemblea Costituente. Il loro animo democratico, antifascista ed accogliente ha portato l'operosità reggiana a prodigarsi per gli altri, per il diverso da sé, qualunque fosse la sua

provenienza. Tocca a noi oggi perpetuare il loro messaggio aprendo le menti e contaminando i cuori di chi rappresentiamo. Lo spirito cooperativo reggiano si è distinto negli anni per aver saputo attrarre ed accogliere nel tessuto territoriale differenze e diversità linguistiche, culturali, spirituali ed economiche. I nostri comuni hanno saputo dare cittadinanza a un numero sempre più crescente di cittadini provenienti da lontane latitudini ed è riuscita a raccogliere nel tempo esigenze e bisogni di minoranze e categorie sociali sempre più marginali.

Reggio Emilia è cresciuta negli anni diventando la Città delle persone, così ha fatto anche il territorio provinciale.

Si è distinto spesso per la sua storia, per i suoi valori e per le sue battaglie che da un livello locale hanno incrociato la storia dell'Italia. Il nostro territorio è riconosciuto per saper essere aperto ed accogliente, antifascista, inclusivo, solidale, pacifista dove tutte le cittadine e i cittadini sono uguali in diritti e identici doveri, senza distinzione di orientamento sessuale, identità di genere, professione religiosa, opinione politica, condizione personale e sociale.

Proprio per questo penso che le parole abbiano un loro peso, oltre che significato, e spesso definiscano la traiettoria personale degli individui; per cui se l'intento è quello di rafforzare il sentimento di coesione sociale e culturale in quanto comunità plurale, è necessario ridurre lo spazio di distanza, creato spesso da parole che allontanano.

Sappiamo però che i valori vivono non solo nei libri o nelle immagini ma solo se le persone li fanno vivere. Ecco perché è necessario essere custodi e portatori di principi e visioni del mondo, quegli stessi principi che la scuola italiana insegna a milioni di bambine e bambini, ragazze e ragazzi senza distinzione alcuna, cittadine di un oggi e di un domani. Dobbiamo riuscire a dare cittadinanza a tutti loro, perché possano credere nella politica collettiva: nel senso di far parte di qualcosa di più grande, di aver la possibilità di rappresentare a proprio modo un'appartenenza, un modo di essere e relazionarsi, una maniera di parlare e dialogare. Reggio, e con lei tutta la provincia per cui è punto di riferimento, da "Città delle persone" diverrà "Città dei Diritti delle persone" a dimostrazione che i processi di partecipazione e cittadinanza attiva nascono e si attivano nel piccolo, nella quotidianità e nei contesti locali.

LA TRANSIZIONE ECOLOGICA

La locuzione "transizione ecologica" è entrata di recente nel linguaggio

comune e certifica un passaggio assai rilevante nell'evoluzione del pensiero occidentale. Si tratta della nuova necessità di armonizzare la nostra attività, il nostro modello sociale ed economico dominanti, ad un contesto ambientale che denuncia – e non da oggi – sofferenze.

Abbracciando il senso alto della questione, con una sensibilità nuova, il Partito Democratico ha il dovere oggi di declinare questo pensiero in molteplici forme di azione politica. **Dalla sensibilizzazione dei propri iscritti, simpatizzanti o eletti, alla vera e propria costruzione di un “patto per il clima”** che, partendo dall'ampia condivisione di un pensiero, fornisca gli strumenti ai propri riferimenti amministrativi e istituzionali per razionalizzare i concetti, per imprimere una direzione univoca a decisioni, stanziamenti, azioni.

Nel far questo, il PD ha il dovere di interpretare il senso della parola “transizione”, ossia un cambiamento in itinere che trae la sua forza dalla costanza con la quale lo si attua e dalla consapevolezza che esistono obiettivi da perseguire con grande determinazione, senza accontentarsi di tappe intermedie o risultati parziali, ma con la forza di comprendere che esistono target anche di lungo periodo.

Fronteggiare il cambiamento climatico è infatti un obiettivo ambizioso che va affrontato da più punti di vista e facendo fronte comune tra soggetti diversi. **Per questo sarà dunque importante per il Partito Democratico avviare un proficuo dialogo con le forze ambientaliste del territorio, dalle associazioni ai partiti che più rappresentano e hanno rappresentato in questi anni la sfida ecologica sui tavoli della politica locale e nazionale.**

Solo insieme è possibile formulare una visione che parli di “ecologia integrale”, come la stessa enciclica di Papa Francesco ha delineato, per uno sviluppo sostenibile che tocchi cioè la sfera ambientale ma anche sociale ed economica della vita delle persone. Ambiti di cui il Partito Democratico è già casa naturale e di cui non può che continuare ad essere portavoce.

EDUCAZIONE E FORMAZIONE

Il mondo del sapere e della conoscenza oggi vive un periodo caratterizzato da grandi e complesse trasformazioni e si trova di fronte alla necessità di adeguarsi al clima di cambiamento, offrendo un sistema di formazione moderno, innovativo, adeguato alle esigenze della società, e in particolare del lavoro che cambia rapidamente.

A ciò si aggiunga oggi la frattura sociale, culturale ed economica determinata dalla pandemia che ha messo in luce e acuito problemi endemici e disuguaglianze, fragilità e povertà educative che richiedono un

maggiore investimento in sapere e conoscenza, in educazione relazionale, sociale, personale.

I sistemi educativi si devono interrogare con l'obiettivo di adeguare il ruolo dell'insegnante alle esigenze di società sempre più complesse, al fine di creare le condizioni per un apprendimento che deve accompagnare tutte le fasi della vita e di formare cittadini consapevoli, in grado di esercitare un ruolo responsabile, attivo e partecipativo. La scuola della next generation deve essere anche pienamente inserita nel tessuto socio-culturale in cui è situata e lavorare con i singoli enti istituzionali del territorio per costituire un sistema integrato in costante e positiva sinergia tra formazione, lavoro e orientamento in termini di sviluppo dello spirito di iniziativa, capacità di adattamento, oltre a rafforzare competenze e professionalità.

La scuola è un crocevia decisivo. E, se pienamente inserita nel tessuto socio-culturale in cui è situata, lavora con gli enti istituzionali del territorio per costituire un sistema integrato in costante sinergia con la comunità educante. Una scuola aperta alla collaborazione con tutte le realtà educative della comunità territoriale agisce in una logica di sussidiarietà e corresponsabilità. Ciò che attiene alle scienze dell'educazione, alle metodologie didattiche, al digitale, alla valutazione e autovalutazione, all'organizzazione, alla relazionale e all'orientamento, alla ricerca e alla riflessività non è mai privato ma è sempre pubblico e perciò politico.

Contrastare la dispersione scolastica e ogni forma di povertà educativa richiede una visione, una cornice di senso politico: educare è un compito strategico fondamentale perché, come dice Hannah Arendt, amare il mondo vuol dire assumersene la responsabilità.

L'ambiente scolastico deve garantire strategie pedagogiche finalizzate alla crescita personale e sociale, al progetto di sé, al futuro di ogni singolo alunno e di tutta la comunità educante, nelle diverse situazioni territoriali. Occorre dunque lavorare tutti assieme. Subito.

IMPRESA E LAVORO COME BENE COMUNE

Il necessario nuovo paradigma, di cui il Partito Democratico può e deve farsi interprete e che ha nelle relazioni e nella comunità il suo tratto peculiare, non può non confrontarsi con un modo altrettanto nuovo di intendere l'economia, l'impresa e il lavoro.

La "mano invisibile" è diventata un "grosso animale" cieco e sordo alle sofferenze degli uomini e del pianeta. Uomo e ambiente non sono più il fine per il quale si genera ricchezza, ma strumenti da cui "estrarre" risorse umane

ed ambientali per una ricchezza fine a se stessa. L'azione politica deve poter accompagnare le comunità a vivere e interpretare impresa e lavoro come bene comune. Solo in questa prospettiva le grandi trasformazioni tecnologiche, demografiche e ambientali possono essere orientate ad una sostenibilità reale e non retorica. Andare oltre il profitto per una responsabilità sociale reale delle imprese e della comunità produttiva significa costruire valore sociale "mentre" si costruisce valore economico, non dopo come imposizione fiscale o normativa o come "opera pia". Il nuovo paradigma dona nuovo senso e prospettiva a strumenti vecchi e nuovi su cui la politica può e deve lavorare: responsabilità sociale di impresa, welfare aziendale, partecipazione di lavoratori e lavoratrici alla governance aziendale, conciliazione tempi di vita e di lavoro, sostenibilità ambientale solo per citarne alcuni. L'impresa deve tornare ad essere una comunità nella comunità e concorrere alla salute della comunità attraverso un nuovo patto sociale orientato non solo agli interessi degli azionisti, ma al "guadagno" della comunità intera. Partendo dalle condizioni per un lavoro stabile, di qualità, sicuro ed equamente retribuito per tutti e tutte. Passando per "filiera" responsabili e responsabilizzanti tanto verso i fornitori quanto verso i consumatori. Arrivando a farsi carico a 360 gradi e nel lungo periodo della sostenibilità propria e della comunità in un momento di grandi e drammatiche trasformazioni, latrici di grandi opportunità e immani minacce.

Tra le accelerazioni prodotte dalla pandemia, la doppia spinta rappresentata dalla transizione tecnologica e della transizione verde rischia di essere, in particolare, terreno di forti tensioni sociali. La perdita di imprese e posti di lavoro "vecchi" in favore di nuove imprese e nuovi lavori va accompagnata da "ecosistemi" della conoscenza e delle competenze adeguati e, laddove la conversione di competenze non risultasse efficace o tempestiva, andranno rafforzati i dispositivi di protezione e promozione sociale per contenere il rischio di nuove povertà e nuove diseguaglianze.

È dunque necessario che il PD torni a farsi parte della comunità ricostruendo un sistema di relazioni capace di ricucire il tessuto sociale di una provincia provata da una crisi finanziaria, una lunga recessione, una crisi lavorativa e una crisi pandemica. Il PD deve tornare ad essere un interlocutore di imprese, lavoratori, formatori, studenti e pensionati non appaltando più il dialogo sociale e la rappresentanza di aspirazioni e paure alle amministrazioni e ai soggetti nazionali. Il Partito Democratico deve tornare ad essere un interlocutore di imprese, lavoratori, formatori, studenti e pensionati, assumendosi la responsabilità del dialogo sociale e della rappresentanza di

aspirazioni e paure, confermando e rinforzando quindi il percorso avviato verso un Patto provinciale per il lavoro e lo sviluppo sostenibile come strumento condividere insieme visione, strategie e azioni concrete per l'intero territorio provinciale.

LEGALITÀ

La nostra terra registra da decenni ormai la presenza radicata della criminalità organizzata ed in particolare della n'drangheta. L'inchiesta "Aemilia" ha portato all'attenzione dell'opinione pubblica questa realtà che oggi non può quindi essere ne negata, ne ignorata, ne tanto meno rimossa.

La presenza della criminalità organizzata è incompatibile con i fondamenti del nostro vivere insieme come comunità, è incompatibile con i valori della Costituzione, è incompatibile con lo sviluppo di una società fatta di donne e di uomini pienamente liberi.

La battaglia per la legalità è quindi centrale, attuale e cruciale.

C'è bisogno di una alleanza forte tra istituzioni, associazioni, imprese e cittadini capace di impegnare la comunità intera nella lotta per la legalità, mettendo in campo un fronte compatto e le migliori risorse a disposizione. Nella costruzione di questa alleanza il Partito Democratico può dare un contributo significativo sia sostenendo l'opera quotidiana dei tanti amministratori impegnati in prima linea, che partecipando attivamente alla costruzione ed alla diffusione di una cultura della legalità nelle comunità.

Le persone debbono conoscere le modalità con cui la criminalità si muove sul territorio e sapere di poter contare su di una rete istituzionale forte per non sentirsi soli in questa battaglia ed è proprio attraverso la costruzione di consapevolezza e relazioni che sostanzieremo il nostro impegno concreto per la legalità.

Il PD inoltre non può fermarsi alla sacrosanta lotta alla criminalità organizzata ma occorre abbracciare una visione più larga e condivisa del rispetto di regole di convivenza comuni. Il piacere di vivere in una comunità si sostanzia anche nel rispetto delle regole che la sostengono e ne costituiscono il principio fondante.

La legalità diventa quindi un bene comune quando tutti siamo capaci di accettare le regole le regole che ci permettono di perseguire risultati collettivi. Lo conferma anche la campagna vaccinale in corso: nel rispetto delle posizioni di tutti, ci rendiamo conto che sostenere regole comuni, anche se nuove e per alcuni difficili, porta a risultati impensabili.

SOSTENIBILITA' UMANA

Oggi, il cuore dell'azione delle città si concentra sulla nuova declinazione di Sostenibilità: le città sono riconosciute quali elementi imprescindibili per generare sviluppo sostenibile. Reggio interpreta questo concetto basandosi sulla propria storia, mettendo al centro il valore delle persone, l'interazione con ambiente, con gli altri, la necessità di valorizzare lo sforzo collettivo (non solo dell'economia, ma anche della cultura, del volontariato...) per affrontare le sfide della società.

Questo è il dibattito attuale delle grandi città leader sulla scena globale quali New York, Helsinki, Copenaghen, Milano, ma il principio del leaving no one / and nothing behind, motto dell'Agenda ONU 2030 è già in realtà il mood di Reggio Emilia.

Siamo un territorio che ha cura di sé e della comunità, che crede nella condivisione delle responsabilità e nella relazione fra le persone, abituata alla partecipazione, che non produce scarti (intesa anche come scarti sociali), che agisce oltre i concetti di competizione e consumo che non alimenta scontro ma favorisce l'incontro dell'uomo con le diverse dimensioni che lo circondano e che crede che il benessere della comunità è legato anche alla possibilità capacità dell'altro di realizzarsi.

Questo principio è alla base anche del sistema pedagogico reggiano che riconosce i bambini in una costante relazione con l'altro e con l'ambiente che li circonda e dal quale, in modo costante, apprende.

Nella quarantena, nella distanza, nell'isolamento ognuno di noi si è sentito fragile, più fragile di prima. Spaesato e bisognoso. La bellezza è imperfetta. celebrare questa imperfezione è uno specchio in cui riconoscersi, integrarsi amare sé stesso e l'altro. Il diritto alla bellezza parte dalla consapevolezza della fragilità ed è uno strumento di emancipazione di questo momento. La bellezza è lo strumento giusto per riparare la frattura che stiamo vivendo da un passato di normalità a un presente di fragilità.

Reggio Emilia oggi deve considerarsi parte di tale ampio dibattito, avendo puntato sulla Cultura anche come forma di partecipazione sociale, di innalzamento della comunità e della sua qualità della vita, oltre che per l'attrattività e il marketing turistico.

QUALE CULTURA?

L'emergenza ha prodotto una contemporaneità diversa, nuova, inaspettata.

Quale è il ruolo della cultura se non quello di rielaborare questa nuova

dimensione?

La CONTEMPORANEITA' è la dimensione impellente che la CULTURA affronta, sui cui la cultura può contribuire a fare elaborazione, e oggi quei temi sono quelli coi quali ci confrontiamo: distanza - isolamento - paura dell'altro - morte - malattia - famiglia - quotidianità riscoperta - intimità - etc.

I linguaggi dell'arte e della cultura spinti su questa contemporaneità possono contribuire nella proiezione di un futuro così mutevole e incerto.

Crediamo di avere davanti una OPPORTUNITA': quella di accendere i sentimenti e gli immaginari per cui da sempre si scrivono libri, si dipingono pareti o quadri, e si creano spettacoli.

Può diventare un tempo fecondo per far crescere esperienze d'innovazione: possiamo uscirne più soli e chiusi nei nostri confini, oppure possiamo concludere che siamo tutti interdipendenti, che la nostra fragilità è globale, costitutiva della persona e del mondo.

La cultura ha il compito di INTERCETTARE QUESTO CAMBIAMENTO.

Siamo davanti a un repentino forzato e colmo passaggio dall'Evento-Spettacolo all'arte come Esperienza intima e relazionale (fruizione versus scambio), dalla metamorfosi dal sentirsi insieme perché parte di un evento, al condividere intimamente un progetto, una performance, una creazione.

Una cultura forse meno sfavillante, più cruda, più difettosa, più incerta, come il momento che stiamo vivendo.

Un momento che arriva da anni dove sono stati respinti gli ultimi, i diversi e che invece ha sancito la vera uguaglianza: la continuità corporea dell'essere umano.

Saranno curatori, artisti, musicisti, scrittori, designer a suggerire sperimentazioni più o meno coraggiose, più o meno applicabili, ma tutte con lo scopo di andare oltre a quello che conosciamo, esplorando nuovi modi di vedere e di immaginare.

Dobbiamo raggiungere le persone, chiuse nelle case, interagire con le emozioni che provano, con le difficoltà che incontrano, come vivono questa prigionia e questa distanza, per fare uscire dalle gabbie di cemento e wifi che sono diventate le nostre case, per ragionare sul modo nuovo in cui le abbiamo abitate e guardate, per riscoprire una socialità che sarà sempre meno fisica, sempre meno immediata e sempre più elettiva.

Dobbiamo uscire dall'encomiabile implosione negli schermi del computer in cui tutti, dai più grandi ai più piccini ci siamo buttati, per andare verso una incerta scoperta di gesti autentici che non ci intrattengano ma contribuiscano a trovare nuovi significati.

La cultura e la creatività possono indicarci delle strade per pensare al dopo. Un dopo che è qualcosa che non abbiamo mai conosciuto prima, libero e aperto.

È necessario creare nuovi contenuti anche dal punto di vista organizzativo, manageriale, dell'economia della cultura.

Dobbiamo recuperare uno spazio di riflessione su cosa significhi “fare” cultura in questo momento: cosa non possiamo perdere, cosa dobbiamo fermare e cosa ha senso fare in questo tempo.

DIRITTO ALLA BELLEZZA - FRAGILITÀ

Nella quarantena, nella distanza, nell'isolamento ognuno di noi si è sentito fragile, più fragile di prima. Spaesato e bisognoso. La bellezza è imperfetta. Celebrare questa imperfezione è uno specchio in cui riconoscersi, integrarsi amare sé stesso e l'altro.

Il diritto alla bellezza parte dalla consapevolezza della fragilità ed è uno strumento di emancipazione di questo momento. La bellezza è lo strumento giusto per riparare la frattura che stiamo vivendo da un passato di normalità a un presente di fragilità.

A vari livelli istituzionale, nazionale e internazionale, si sta discutendo delle enormi conseguenze economiche e delle modifiche agli stili di vita legati alla cultura e allo spettacolo caratterizzati da sempre dalla vicinanza e dalla partecipazione.

Reggio Emilia oggi deve considerarsi parte di tale ampio dibattito, avendo puntato sulla Cultura anche come forma di partecipazione sociale, di innalzamento della comunità e della sua qualità della vita, oltre che per l'attrattività e il marketing turistico.

NUOVE FORME DI PARTECIPAZIONE PER UN PARTITO CHE GUARDA AL FUTURO

In un libro del 2013, il politologo Piero Ignazi parlava della “forza senza legittimità” dei partiti politici. Da una parte, sostiene Ignazi, i partiti sono ancora gli unici attori che possono concorrere a formare la politica nazionale, eleggere gli amministratori e formare una classe dirigente. Dall'altra, gli iscritti diminuiscono sempre di più e la fiducia della popolazione nei confronti delle forze politiche diminuisce. Secondo il ventitreesimo rapporto “Gli italiani e lo stato”, i partiti politici sono l'istituzione in cui gli italiani hanno meno fiducia in assoluto: appena il 9 % della popolazione esprime un giudizio positivo nei loro confronti, rispetto al 23 % del Parlamento, il 39 % dell'Unione Europea e il 69 %

delle Forze dell'Ordine.

Anche il Partito Democratico di Reggio Emilia, è inutile negarlo, rispecchia questo apparente paradosso. Con una differenza significativa. La nostra comunità politica vive ancora "di rendita" dalle grandi forze politiche di massa che l'hanno preceduto, prima fra tutte il PCI. Si tratta di una rendita in parte mette una pezza al problema della legittimità. Bisogna però avere il coraggio di guardare in faccia il futuro. Questa rendita, fatta di energie fisiche e intellettuali, di volontari, di feste e di circoli, va anno dopo anno sempre di più ad esaurirsi. Tra 10 anni, il nostro Partito sarà molto diverso da quello che vediamo oggi. Qualsiasi riflessione sulla nostra comunità politica non può prescindere da questo dato di fatto. Se il Partito Democratico deve formare una classe dirigente degna di questo nome, che guardi alle prossime generazioni e non soltanto alle prossime elezioni, è necessario che cominci a guardare anche al futuro della propria comunità politica.

Le difficoltà che viviamo hanno assunto vari nomi. Zygmunt Bauman parlava dell'impossibilità di costruire identità collettive nella "società liquida", dove regna incontrastato un consumismo solipsista. Colin Crouch ha coniato il termine "post-democrazia" per spiegare il radicale mutamento che la globalizzazione ha apportato alle democrazie rappresentative. Non basta però essere consci delle difficoltà che abbiamo davanti. Parafrasando Gaber, capire la crisi non vuol dire che la crisi sia risolta.

I numeri sul diminuire degli iscritti e delle iscritte vanno guardati "con un pessimismo della ragione e un ottimismo della volontà" che ci portano inevitabilmente ad agire. Non tanto per invertire la tendenza, per ritornare a un passato sicuramente straordinario ma probabilmente non più ripetibile. Bisogna agire per costruire qualcosa di diverso. Nuove forme di partecipazione, nuove modalità di incontro e di discussione, nuovi strumenti per coinvolgere le nuove generazioni. Gli ultimi anni ci hanno insegnato che diverse forme di partecipazione politica sono possibili. Le piazze riempite dai giovani in varie parti del mondo ci dicono che non siamo un popolo totalmente indifferente e depoliticizzato. C'è interesse. C'è voglia di partecipare. Come principale forza progressista di questo paese e di questa terra abbiamo la responsabilità di pensare a modi e strutture con cui questa volontà possa essere potenziata, incanalata e messa al servizio del bene comune.

Negli ultimi due anni, abbiamo introdotto novità significative con i tavoli di lavoro e le Agorà democratiche, due esperienze che, nonostante i loro limiti, hanno il merito di cogliere due tendenze essenziali della politica

contemporanea: la rivoluzione digitale e la issue-ificazione, ovvero il concentrarsi dei cittadini sui singoli temi rispetto a visioni complessive del mondo. Realtà come queste vanno potenziate, istituzionalizzate e rese più efficaci. Dobbiamo poi costituire un gruppo di persone ampio e plurale, coinvolgendo soprattutto i nostri giovani, che elabori proposte concrete per un nuovo modo di fare politica, da fornire a iscritti, circoli, amministratori e dirigenti. Dobbiamo essere un partito in apertura, che vada a cercare persone, associazioni e organizzazioni invece che chiudersi in discussioni spesso autoreferenziali e che non incidono concretamente sulla vita delle persone. È da qui che passa il futuro del nostro partito e della nostra democrazia.

SPORT E COMUNITA'

“Si vince di squadra”. Lo abbiamo sentito dire migliaia di volte in ambito sportivo e non può essere diversamente anche per la nostra comunità politica. Dal gioco di squadra dovremmo mutuare anche noi, come Partito Democratico, le buone pratiche che si sviluppano nelle dinamiche del gruppo e che rafforzano le relazioni, le conoscenze, la solidarietà reciproca e lo spirito di gruppo. Lo sport ci può insegnare come possiamo essere comunità, valorizzando ogni esperienza e sviluppando le potenzialità del gruppo.

Lo sport è un'infrastruttura sociale straordinaria e la terza agenzia educativa dopo la famiglia e la scuola, rappresentando una funzione sociale importantissima per le nostre comunità. Attraverso lo sport, fin dalla tenera età, si sostengono le buone pratiche e gli stili di vita funzionali alla crescita, alla salute e al benessere psicofisico, si educa nella quotidianità alla reciprocità tra componenti del gruppo. Grazie allo sport ogni giorno migliaia di volontari di tutte le età si impegnano a far vivere le associazioni sportive dilettantistiche, impegnandosi così nel futuro e nella formazione delle giovani generazioni.

Lo sport ha la necessità di essere maggiormente protagonista nell'agenda politica, sia a livello nazionale che a livello territoriale. Il sistema sportivo, mai stato sufficientemente valorizzato nelle politiche pubbliche, necessita di maggiore visibilità e di investimenti: sarà necessario investire nello sport di base nei prossimi anni a partire dall'offerta scolastica.

Dal prossimo anno scolastico, seguendo anche le linee dettate dal PNRR, è stato inserito in legge di bilancio 2022 l'insegnamento curricolare dell'educazione motoria nella scuola primaria da parte di docenti specializzati. Dal 2022-23 verrà introdotto l'insegnamento nelle classi quinte e dal 2023-24 nelle classi quarte; sarà essenziale incrementare al più presto l'insegnamento curricolare a tutto il ciclo della scuola primaria. Infine, non meno importante,

dovremo investire e incrementare il sostegno per lo sport di base, sostenendo maggiormente le associazioni e le società sportive dilettantistiche. Seguendo anche l'iniziativa del segretario nazionale Enrico Letta condividiamo l'impegno di definire in segreteria una delega specifica, per promuovere relazioni e rapporti con i soggetti istituzionali sportivi e le centinaia di associazioni dilettantistiche che animano la nostra provincia, e ne tengono vivo il tessuto sociale e del volontariato.